

PARROCCHIA DI SAN GIUSTO

*Piazza E. dal Ben 6
30020 Gruaro (VE)*



L.R. 7 aprile 2000, n. 12: "Interventi per il restauro delle superfici esterne affrescate, dipinti e decorate": **Opera di restauro della facciata affrescata della Chiesa Parrocchiale di San Giusto di Gruaro.**

Cenni storici

Gli affreschi presenti sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Giusto i Gruaro sono molto vicini ai modi del pordenoniani e potrebbero essere con buona probabilità attribuiti alla operosa bottega del genere Pomponio Amalteo (1505-1588).

Gli affreschi insistono su un fronte che misura 10,5 metri di base con un'altezza di metri 11,45, sviluppando quindi una superficie lorda di 116 mq. e netta di 112 mq.

Stato di conservazione

La facciata si presentava in uno stato conservativo precario, pur non particolarmente allarmante, dove era evidente la scomparsa degli effetti del precedente intervento conservativo del 1982, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto.

Le seguenti tre immagini, 1982 prima, 1982 dopo e 2002, mostrano l'evoluzione conservativa.



La principale causa di degrado era sicuramente offerta dalla consunzione fisica offerta dagli agenti atmosferici, l'azione meccanica delle precipitazioni che svolgono anche un'azione chimica per via degli elementi in queste disciolti. La facciata è rivolta a ovest ed è quindi soggetta ad escursioni termiche notevoli tra la mattina all'ombra ed al sole dopo il mezzo giorno.

Nel fenomeno di conservazione assumeva grande rilevanza la attuale configurazione morfologica delle stratificazioni affrescate, costituitasi a seguito del deterioramento con la creazione di una fitta rete di cretti che moltiplicano la superficie di aggressione degli elementi di degrado ed offrire infinite configurazioni angolari, decisamente più delicate di quelle planari. Altro fattore di degrado era offerto da una discreta presenza di sali solubili che erano localizzati nella parte inferiore, soprattutto in quella di destra, che si accompagna al fenomeno di risalita. Quest'ultimo fenomeno è attualmente accresciuto dalla presenza di una intonacatura, inferiore alla parte affrescata sino ad una altezza di ca. 160 cm., decisamente poco traspirante e quindi in grado di convergere l'umidità sulla parte dipinta. I sali solubili rilevati erano soprattutto nitrati (NO_3) in una quantità discreta di 250 mg./l., mentre non sono emerse quantità rilevanti di solfati (SO_4^2).

Sollevamenti e distaccamenti delle stratificazioni di intonaco affrescato indicavano come presenti dei problemi "statici" di queste stesse stratificazioni, dovuti per gli elementi degrado già accennati.

Fessurazioni delle stratificazioni di intonaco, accompagnati da alcuni fenomeni di sgretolamento, rendevano ancora più fragili e vulnerabili le stesse stratificazioni. Scoesioni e disgregamenti dell'intonaco, oltre che delle pigmentazione, erano quindi agevolati dagli accennati elementi di degenerazione dell'intonaco, su cui si moltiplica il deterioramento

dovuto all'azione fisica e meccanica del dilavamento e della gelività. Molta era la parte dell'intonaco che era ormai irrimediabilmente erosa e che quindi ha perduto la raffigurazione. Mancanze delle stratificazioni d'intonaco supporto dell'affresco risultavano essere quindi numerosissime la stessa integrazione materica applicata nel precedente intervento aveva ormai perso il suo effetto estetico ed anche la sua consistenza fisica protettiva.

Degenerazioni biologiche erano presenti in molte parti, soprattutto nella parte alta, nelle modanature e a ridosso dei numerosissimi cretti dell'intonaco su cui andava a ristagnare l'acqua nei suoi processi di impregnazione ed evaporazione.

Sedimentazioni, sia pure non eccessive, erano presenti sulla parte alta della superficie ad affresco, smorzandone la vivacità cromatica nonché la spazialità delle composizioni.

Decoesioni delle pigmentazioni erano presenti ed erano avvertibili agevolmente data la consistente erosione del substrato, fenomeno che indicava l'avvenuta "scardinatura" della cristallizzazione del carbonato e quindi il suo stato di debolezza progressiva.

Mancanze della pigmentazione erano evidenti in tutte quelle parti investite dai numerosi elementi di degrado, sin qui sommariamente accennati, con la conseguente frammentazione della materia pittorica oltre che delle stesse caratteristiche estetiche e compositive dell'opera nel suo complesso.

Descrizione dell'intervento:

E' stata eseguita:

- il consolidamento preliminare degli intonaci e della pigmentazione, con iniezioni di resina Primal ac33, addizionata a calce aerea e carbonato di calcio, in tutti i punti di maggior scoesione e distaccamento degli stessi;
- pulitura della superficie affrescata mediante lavaggi con soluzioni idroammoniacali e biocidi, con parziali tamponature con carbonato d'ammonio alternati a lavaggi di solventi, nonché rimozione meccanica a lama di bisturi delle incrostazioni quali quelle biologiche;
- trattamento per la rimozione dei sali solubili, effettuato nella parte inferiore delle pareti e nella parte a ridosso all'apertura circolare, con impacchi di acqua demineralizzata in polpa di legno lasciata in opera sino a essiccazione;
- pulitura degli elementi lapidei mediante impacchi con carbonato d'ammonio in soluzione al 45% con cellulosa, Armocen 1000;
- stuccatura delle fessurazioni e delle lacune di intonaco con impasto simile all'originale per composizione, colorazione e granulometria;
- consolidamento capillare delle stratificazioni di intonaco e pigmentazione con ripetute iniezioni premiscelati leganti inorganici (Ledan TB1) nonché di resina acrilica Primal ac33 emulsionata con calce aerea, per aumentare la traspirabilità, sino alla eliminazione dei distaccamenti e scoesioni;
- integrazione pittorica delle piccole mancanze e delle sbucciate della stratificazione pigmentata con velature di acquerello poste accuratamente a tono ed esecuzione di velature di intonazione, sotto tono, nelle mancanze più estese;
- il fissaggio finale è stato realizzato in modo consistente per cercare di limitare la frequenza degli interventi di manutenzione, data la esposizione particolarmente aggressiva. Il trattamento è stato condotto con le medesime modalità messe a punto

nell'intervento del 1992 agli affreschi di facciata del Castello di Spilimbergo. Imbibizione di alchilalcolossilosani oligomeri in White Spirit al 11% effettuata, bagnato su bagnato, sino a saturazione, con l'impiego di 70 litri di diluito con un assorbimento di 0,625 l/mq., vale a dire 0,069 l/mq di prodotto concentrato. Successiva stesura di film di Polaroid b72 al 8% in solvente con l'impiego di 30 litri di diluito ossia 0,27 l/mq., vale a dire 0,015 kg/mq di resina. Una ulteriore stesura di film Polaroid b72 al 16% in solvente, appositamente formulato in opaco, con silici e cere, per evitare fenomeni di riflessione con un impiego di 30 litri di soluzione.

Foto prima e dopo il restauro:



PRIMA DEL RESTAURO
particolare figura *san Barbara* - foto n° 10



DOPO IL RESTAURO
particolare figura *san Barbara* - foto n° 11



PRIMA DEL RESTAURO
particolare figura *san Cristoforo* - foto n° 12



DOPO IL RESTAURO
particolare figura *san Cristoforo* - foto n° 13



PRIMA DEL RESTAURO
particolare lunetta della *Resurrezione* foto n° 14



DOPO IL RESTAURO
particolare lunetta della *Resurrezione* foto n° 15



PRIMA DEL RESTAURO
veduta d'insieme - foto n° 16



DOPO IL RESTAURO
veduta d'insieme - foto n° 17

(Estratto dalla relazione di restauro redatta dal responsabile del progetto prof. Vanni Tiozzo – titolare di restauro alla Accademia di Belle Arti di Venezia)